

FASCISMO

AMEDEO OSTI GUERRAZZI

Inail, nessun mea culpa
sul caso Fuà a 80 anni
dalle leggi razziali

P. 28

DIRIGENTE DELL'ISTITUTO, FU LICENZIATO IN TRONCO E REINTEGRATO DOPO LA GUERRA

Ma 80 anni dopo, sulla vicenda dell'avvocato Fuà l'Inail non ha ancora saputo fare il mea culpa

AMEDEO OSTI GUERRAZZI

Sono passati ottant'anni da quando il regime fascista ha emanato le leggi contro gli ebrei. Da quell'infausto novembre del 1938 sono stati pubblicati in Italia innumerevoli libri, eppure alcuni aspetti della persecuzione sono ancora poco conosciuti.

Tra le tantissime storie di vittime che si potrebbero raccontare, quella dell'avvocato Aldo Fuà, dirigente dell'Inail (l'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) è particolarmente interessante. Fuà era entrato all'Inail il 1° luglio 1922 e grazie alle sue «attitudini e a un'assidua intelligente attività», come diceva il suo stato di servizio, aveva fatto una rapida e brillante carriera. Nel 1937 venne anche insignito dell'ordine della Corona d'Italia. Insomma un funzionario sicuramente brillante e dedito al dovere. Ma tutto questo non bastò a metterlo al riparo dagli attacchi.

Alcuni colleghi, nel luglio del 1938, scrissero una lettera anonima al quotidiano romano *Il Messaggero* attaccandolo in quanto ebreo. Le leggi anti-ebraiche non erano ancora state emanate, ma questi personaggi avevano evidentemente capito il clima politico e tentarono di approfittarne per mettere in cattiva luce un collega più bravo, forse per prenderne il posto. Il presidente dell'Inail rispose al direttore del quotidiano romano difendendo il suo collaboratore, di cui dichiarava di apprezzare «l'opera fedele ed utile dal 1922», e esprimendo tutto il

suo disprezzo per le lettere anonime.

Tutto ciò però non era abbastanza. Il 22 dicembre 1938 lo stesso presidente dell'Inail fu costretto a comunicare a Fuà la dispensa dal servizio, ossia il licenziamento in tronco. Non era bastato essere un ottimo funzionario, non era bastato essere considerato uno dei migliori dipendenti dal presidente del suo ufficio. La macchina burocratica si era messa inesorabilmente in moto.

Fuà non ebbe allora altra possibilità che quella di darsi alla sua professione di avvocato, ma anche questo gli fu negato. Nel gennaio del 1940 l'Ordine degli Avvocati di Milano, al quale apparteneva, lo cancellò dall'albo. Tra il 1940 e il 1943 Fuà riuscì a sbarcare il lunario trovando lavoro presso un notaio, e a sopravvivere all'occupazione nazista nascondendosi in casa di amici cattolici nel popolare quartiere romano di San Lorenzo. Dopo la guerra riuscì a riottenere il suo impiego all'Inail, che nel frattempo aveva perso la F di fascista, rimanendovi fino alla pensione. Come per tantissimi altri cittadini italiani «di razza ebraica», però, nessuno ha pensato di chiedere scusa all'avvocato per l'ingiustizia subita, per l'umiliazione e gli anni di dolore.

Sono passati ottant'anni, e finalmente anche molte istituzioni statali e parastatali hanno cominciato a prendere coscienza di ciò che è stato. La Presidenza del Consiglio dei ministri ha costituito da molti anni un comitato per le celebrazioni del Giorno della Memoria. In occasione dell'ottan-

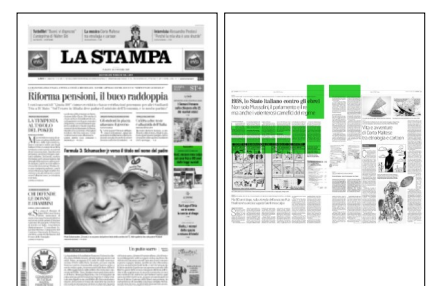
tesimo anniversario, numerosi enti stanno contribuendo con iniziative importanti, come l'Ordine degli Avvocati e il Consiglio Superiore della Magistratura. Non altrettanto ha fatto l'Inail.

Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia, ha sollecitato più volte la presidenza dell'Istituto, così come il nipote dell'avvocato Fuà, Dario Cohen, tuttavia ogni richiesta di colloquio, o di riflessione comune, è andata a vuoto. Ed è un peccato.

A prescindere da ogni considerazione morale, una presa di coscienza, dopo tutti questi anni, forse dovrebbe essere non solo opportuna, ma necessaria. Forse una moderna burocrazia, l'ingranaggio fondamentale dello Stato, all'epoca lo strumento della persecuzione fascista, dovrebbe saper fare un esame di coscienza per capire le proprie responsabilità. Voler coprire con un velo di oblio un passato imbarazzante, tra l'altro, rischia di far perdere la memoria anche di tanti atti di coraggio come quello che all'epoca il presidente dell'Inail seppe fare.

La memoria è un bene prezioso, così come la conoscenza. Non diamole per scontate. —

© BY NC ND ALIQUOI DIRITTI RISERVATI



Qui sotto il documento con cui nel 1937 Aldo Fuà venne insignito dal re Vittorio Emanuele III dell'Ordine della Corona d'Italia. Appena un anno dopo (a destra), la delibera con cui il Direttorio del Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Milano lo cancellò dall'Albo

